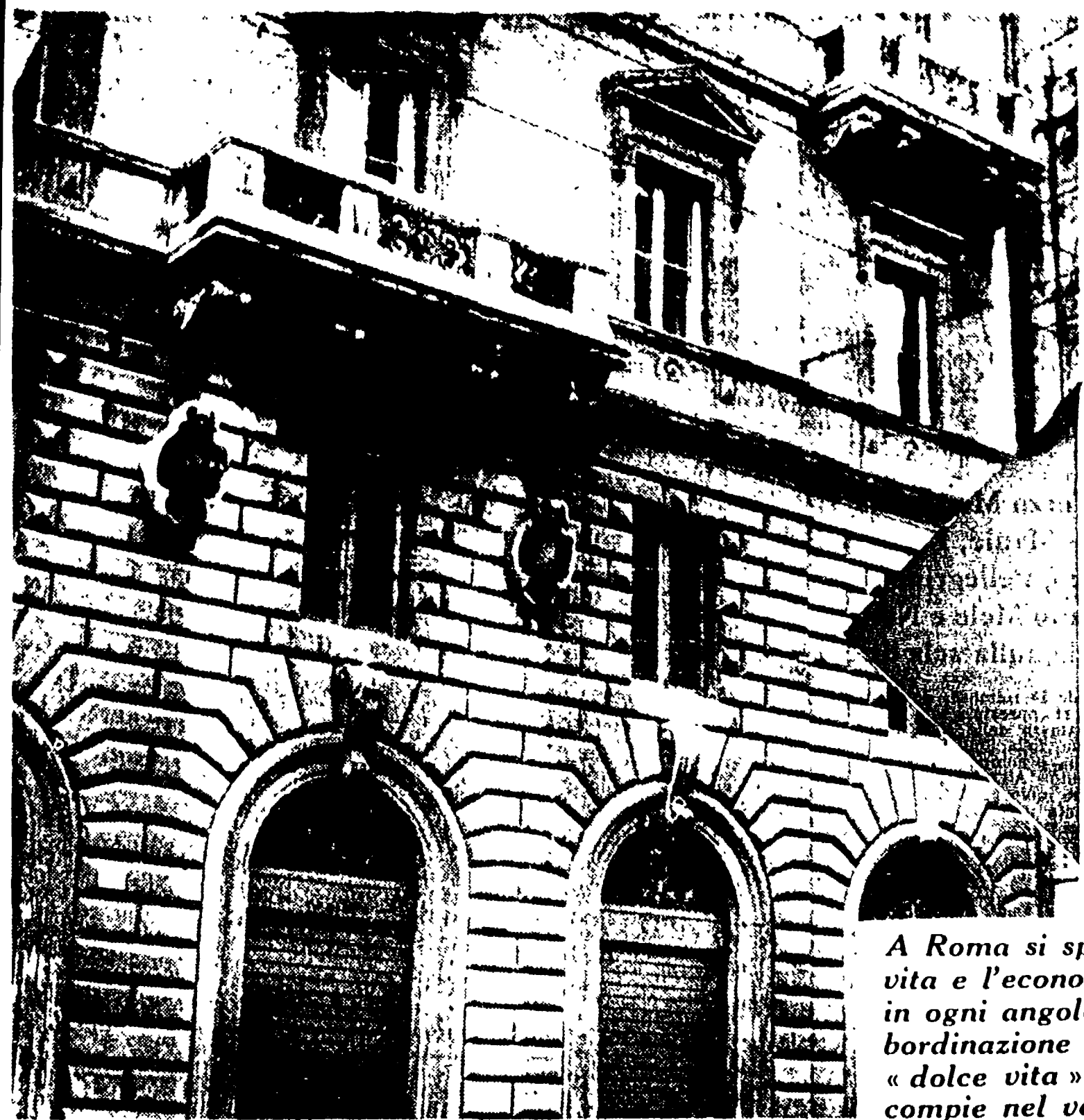


La "Dolce vita", dell'amministrazione Ciocchetti

QUESTO PALAZZO per comprare DIECI VOTI FASCISTI

A Roma si specchia la classe dirigente nazionale. Gli uomini che dai ministeri e dal Campidoglio dirigono la vita e l'economia della capitale, sono un simbolo: il simbolo vivente della rapina che quotidianamente si esercita in ogni angolo della nazione sulla cosa pubblica...



Ai fascisti: una sede gratis

CIOCCHETTI ha pagato i voti fascisti che gli permettono di restare sindaco regalando una fetta del patrimonio comunale al «Secolo». Due piani e un vasto locale adibito a tipografia nel Palazzo dell'ACEA in via Milano — valore sessanta milioni — sono stati ceduti per nove anni a 400.000 lire mensili.

Ricordiamo rapidamente le vicende dell'edificio che è stato oggetto dello scandalo. In vista della esposizione dei fatti risulterà chiara una ulteriore, cospicua perdita dell'ACEA per alte centinaia di milioni. Il 26 giugno 1918 il Consiglio comunale dispose il conferimento patrimoniale dell'immobile di via Milano 62, 64, 66, 68, 70 all'Azienda elettrica ed acque da utilizzare come sede centrale.

La manovra dei fascisti ha mandato all'aria tutto il piano della azienda comunale. Avendo acquistato dal «Giornale d'Italia» l'attrezzatura tipografica, i dirigenti del «Secolo» hanno scavalcato a pie pari l'ACEA e si sono rivelati direttamente al loro amico Ciocchetti. Con procedura d'urgenza, il sindaco clericale ha riassunto nel patrimonio comunale la parte dell'edificio richiesta e ne ha disposto la cessione ai fascisti alle vergognose condizioni note.



NELLE FOTO — In alto: il palazzo dell'ACEA ceduto ai fascisti in cambio dei loro voti a favore della giunta; qui sopra: l'immagine dell'elezione di Ciocchetti a Sindaco di Roma; il braccio alzato in primo piano sembra simboleggiare la sostanza politica della nuova giunta clericofascista.

Sulla cartina sono segnate le aree che Ciocchetti da una parte e il governo dall'altra, intendono cedere ai privati. I punti numerati si riferiscono alle aree del demanio militare: 1) complesso di viale Pretoriano; 2) villa dell'edilizia autoriparazioni dell'Esercito di via Giulio Reali; 3) centro studi della motorizzazione di viale Principe Amedeo; 4) caserma Labicana; 5) ex polveriera di via dell'Acquatraversa; 6) immobile di viale Angelico; 7) lettere A e B sono segnate le due aree cedute ad enti clericali, e cioè rispettivamente i 30.000 metri quadrati della Magliana e la zona del Villaggio Olimpico-Villa Glori con il punto nero segnato il palazzo dell'ACEA regalato al giornale fascista.



Ai preti: Villa Glori

La «donazione» di aree comunali alla Pontificia Opera per la Preservazione della Fede per un valore di circa mezzo miliardo di lire, fu decisa in seguito ad una lettera che monsignor Cunial, viceregente del Vicariato di Roma, scrisse al sindaco Ciocchetti. In essa l'alto prelato non si limitava ad esporre la richiesta della organizzazione clericale, ma giungeva fino al punto di fissare una data precisa per la donazione. Il 9 ottobre, primo anniversario della morte di Pio XII — precisava monsignor Cunial — appariva come il giorno più adatto per concludere l'affare.

«In considerazione che il defunto Pontefice, nell'esercizio del Suo Alto Magistero, ebbe a degnarsi di svolgere un particolare interessamento per le attività sportive», inoltre l'Amministrazione comunale eccitava, sempre gratuitamente, all'Opera della Regalata di Maria 30.000 metri quadrati in località Magliana per permettere la costruzione di una casa di riposo per comuni e smentite anziani non abbienti, e sacerdoti vecchi e abbandonati. Anche questa seconda donazione veniva giustificata con il fatto che si intendeva «onorare la memoria di Pio XII, che la gratitudine del popolo volle immortalare con l'appellativo di Defensor Civitatis».

Una volta completati gli atti necessari occorre rendere esecutiva la donazione. Il Consiglio comunale, che avrebbe dovuto discutere la singolare proposta, venne messo da parte. La Giunta si riunì e approvò la donazione senza che si aprisse una sola la deliberazione: il Vicariato entrava in possesso così di due vasti comprensori di aree comunali. A questo punto inizia il secondo tempo dell'operazione. L'area donata al Villaggio Olimpico aveva già una propria destinazione fissata dal piano regolatore, 3880 metri quadrati erano destinati a parco pubblico; altri 440 metri dovevano essere utilizzati per la costruzione di una strada. Occorreva dunque cambiare il piano regolatore.

Agli "amici", le caserme

UNA interpellanza di tre consiglieri comunisti al Sindaco, ha portato alla luce un altro episodio di cui contorni hanno dell'incredibile. Con una leggerezza e una superficialità difficilmente riscontrabile in un atto di governo, tre ministri democristiani, Taviani, Tamboni e Andreotti, hanno presentato al Senato un disegno di legge per la messa all'asta di vasti comprensori che il demanio militare possiede a Roma. Alcuni di essi sono ubicati in zone centralissime e perciò di rilevante valore commerciale. Si tratta degli immobili di viale Pretoriano, di via Giulio Reali, di viale Principe Amedeo 184, dell'ex Tettoia dell'Esquilino, di magazzini di casermaggio di via Labicana, dell'ex polveriera dell'Acquatraversa, alla Camilluccia, e di viale Angelico.

L'iniziativa è stata presa senza nemmeno interpellare l'amministrazione comunale e catalogando le aree da porre all'incanto sulla base di un vecchio inventario, includendovi perciò perfino comprensori che hanno subito modificazioni che addirittura non esistono più come la cosiddetta ex Tettoia dell'Esquilino che, per quante ricerche siano state fatte dagli uffici comunali, non è stata finora ritrovata. Esiste solo sulla carta: nel disegno di legge dei tre ministri democristiani. Questo disegno con quanta serietà sia stato approntato il progetto sul quale dovrebbe discutere il Senato.

Questa pagina è a cura di Gianfranco Bianchi, Alessandro Corini e Giorgio Grilli.